

UNIVERSITA'**Il preside
di Medicina: serve
l'Euroregione
dell'istruzione**

*Gratificato
ma non appagato
dal Censis che
considera la sua
facoltà la migliore
in Italia
negli ultimi anni, il
preside di Medicina
all'università
di Udine spiega
cosa manca
al sistema formativo
friulano e auspica
una più forte
collaborazione con
Trieste, la Slovenia
e la Carinzia*

Lanfrit**A pagina IV**

Il responsabile della Facoltà premiata dal Censis spiega perché i riconoscimenti non gli bastano. E auspica un'alleanza euroregionale

«Medicina, il nemico è Padova e non Trieste»

Intervista con il preside Bazzocchi: «In Veneto hanno fatto 28 concorsi, noi a Udine neppure uno»

LA SCHEDA

Non si insegna solo a diventare medici

Facoltà di Medicina e Chirurgia già da tempo non significa più solo medici. La sanità ha bisogno di una molteplicità di profili professionali, preparati ai massimi livelli. Una realtà composita, che alla facoltà di Udine trova risposta in un'ampia articolazione.

La laurea specialistica in medicina conta 80 iscritti per anno, perché l'ingresso è contingentato. Per i medici, il prosieguo è nelle scuole di specializzazione, «l'appeal di una facoltà

– fa sapere il preside, Massimo Bazzocchi -. Udine ne ha 18, ne aveva 27». Accanto alla «specialistica» in medicina, vi sono quelle in Scienza dello sport, Scienze infermieristica e ostetrica; Scienze della riabilitazione; Biotecnologie sanitarie

(corso interfacoltà).

Diversi i corsi di laurea triennale: Scienze motorie, Biotecnologie (corso interfacoltà) e Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro (interateneo). A questi si aggiungono

le cosiddette «lauree sanitarie» triennali, che comprendono infermieristica, ostetrica, fisioterapia. Interateneo sono i corsi in Tecniche di laboratorio biomedico, Tecniche di neurofisiopatologia, Tecniche di radiologia medica, per immagini e radioterapia, Educazione professionale e Biotecnologie.

Complessivamente, sono 1500 gli studenti che ruotano attorno alla facoltà udinese.

A.L.

Circa 1500 gli studenti
Le scuole di specializzazione
erano 27, oggi solo 18

Proprio nel giorno in cui il Censis la confermava prima facoltà in Italia per «qualità» e per l'ottavo anno consecutivo, il suo preside, il professor Massimo Bazzocchi, redigeva «un piano scommettendo su un finanziamento che non so se davvero arriverà».

Cronaca quotidiana della facoltà di Medicina dell'Università di Udine, che ieri non ha brindato per la palma ricon-

fermata: «Questo primato non ci ha dato un bel niente - sintetizza il preside -, siamo al limite del collasso e, se tutto resterà così, nel 2011 non avremo più i requisiti per essere al top».

Una galassia complessa, quella di Medicina, perché ad essa afferiscono oltre alla laurea magistrale di 6 anni per i medici e le scuole di specializzazione, i corsi triennali, le lauree sanitarie, i percorsi per i tecnici. Un complesso di 1500 studenti per circa 115 professori.

- Professor Bazzocchi, perché nel 2011 non avrete più i requisiti per il primato in classifica?

«Quest'anno se ne vanno per quiescenza due professori, uno di prima e uno di seconda fascia; nel 2010 altri quattro di prima fascia, cui se ne agguinceranno due nel 2011. Otto forze in meno e, probabilmente, tre trasferimenti. Non abbiamo soldi per sostituirli. Le nuove norme impongono che i professori di prima fascia sono rimpiazzabili al 20% e il nostro rettore sta facendo i salti mortali per restare nei limiti di spesa imposta. Ci sono ricercatori di 50 anni e non certo per loro ignavia. Intanto Padova se la ride».

- Perché Padova e non Trieste? L'ateneo patavino non è ai vertici per Medicina.

«Perché ha la forza delle grandi università: quest'anno ha indetto 28 concorsi per Medicina, noi neppure uno, non ce lo possiamo permettere. Eppure noi le stiamo «rubando» studenti. La riforma e i tagli non sono sbagliati nel principio, ma nell'applicazione. Siamo i primi in Italia da 8 anni, ma il Governo

non ci ha riconosciuto nulla di speciale. Sembra che quando si fanno le leggi si pensi solo a università come quella di Roma, che ha ben tre scuole di specializzazione in chirurgia. Lì sì che si deve razionalizzare».

- E intanto in regione come la mettiamo? C'è sempre chi ha il timore che in una partita tra Trieste e Udine sia quest'ultima a soccombere.

«Lavoro da 18 anni a Udine dopo averne fatti altrettanti a Trieste e assicuro che là c'è lo stesso timore, ma al contrario. Metterla così è una guerra tra poveri. Ho un ottimo rapporto con il preside triestino e, insieme, stiamo cercando di salvare quanto più possibile con corsi interateneo, per dividere le spese. Diversi colleghi non lo capiscono, come gli orchestrali sul Titanic».

- Se l'eccellenza non si traduce in riconoscimenti finanziari governativi, che si fa?

«La Regione si unisca agli atenei, con la convinzione che ha bisogno di noi,

perché non siamo un peso, il territorio ha bisogno di questo servizio: per la qualità della sanità non ci sono solo i medici, che hanno in mano l'aspetto clinico, ma gli infermieri, tutti i tecnici e gli specialisti. In regione il fabbisogno di infermieri è di oltre 300 unità, Udine ne copre 140, perché non ha sufficienti spazi, Trieste 80. Ci dovremmo forse federare con Padova o Verona? Da dove arriveranno gli infermieri?».

- Se non una «federazione» con Padova, con chi?

«Il nostro futuro e la nostra forza stanno ad Est e a Nord, per vocazione naturale, storica, infrastrutturale. Da Udine in un'ora e mezzo si è a Lubiana, in meno a Klagenfurt. Abbiamo bisogno di potenziare la macroregione, anche se per il momento ci sono state più parole che fatti. Quindi, rafforzamento regionale, con una par condicio tra i due atenei e «federazione» con la Slovenia e Klagenfurt, con cui stiamo già lavorando per un master».

Antonella Lanfrin



«Siamo al vertice in Italia da 8 anni, stiamo rubando studenti al Veneto ma il Governo non ci dà nulla di speciale»